

NOVECENTO INQUIETO

TESTI E STUDI

9

Direttori

Arnaldo BRUNI

Università degli Studi di Firenze

Simone CASINI

Università degli Studi di Perugia

Giona TUCCINI

University of Cape Town

Comitato scientifico

Alberto CASADEI

Università degli Studi di Pisa

Andrea FABIANO

Université la Sorbonne-Paris

Giulio FERRONI

Sapienza – Università di Roma

NOVECENTO INQUIETO

TESTI E STUDI



«Tendono alla chiarezza le cose oscure»

La responsabilità di misurarsi con l'inaugurazione di una Collana di studi e testi dedicata al Novecento deve considerare subito la complessità della cultura coinvolta. Non si andrà lontani dal vero ravvisando nelle scoperte di Bergson, Freud e Einstein, concentrate nel debutto del secolo trascorso, l'inizio di una vicenda inedita che disegna una linea di faglia rispetto all'Ottocento. Ne deriva la necessità di allargare il fuoco dell'attenzione a contributi che non ricalchino sentieri già battuti, a norma di una prospettiva intesa a smuovere e rimuovere analisi insufficienti, nell'ottica di una rilettura di quanto risulti ancora oscuro o impreciso. Sotto il rispetto tematico e della varietà delle proposte, l'apertura di credito di «Novecento inquieto» sarà necessariamente a vasto raggio. Se la letteratura sembrerà l'ambito privilegiato, lo sarà solo perché nella disciplina possono convergere tutte le esperienze e tutti i saperi: perciò tutte le esperienze e tutti i saperi che condividono la stessa feconda inquietudine troveranno qui uno spazio senza preconcetti di genere.

Classificazione Decimale Dewey:

853.914099458 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 1945-1999. Scrittori siciliani

CINZIA GALLO

VINCENZO CONSOLO

DALL'“INVERSIONE STORICA”
ALLO SPERIMENTALISMO FORMALE





©

ISBN
979-12-218-1138-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 16 FEBBRAIO 2024

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 13 CAPITOLO I
 Rovine, città e «ruine» di città
- 39 CAPITOLO II
 Crisi e memoria ne *Lo Spasimo di Palermo*
- 59 CAPITOLO III
 Moti e rivolte popolari nel Risorgimento di Vincenzo
 Consolo
- 85 CAPITOLO IV
 Vincenzo Consolo lettore di Pirandello
- 103 CAPITOLO V
 Cefalù, la Yoknapatawpha di Vincenzo Consolo

8 *Indice*

119 CAPITOLO VI
Vincenzo Consolo e la fiaba

141 CAPITOLO VII
Il viaggio di Odisseo

155 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

«[...] è noto che uno dei tratti caratteristici della scrittura di Consolo sta anche nel rimescolare generi e stili»⁽¹⁾. Queste parole di Gianni Turchetta forniscono la chiave con cui dovremmo accostarci all'opera di Vincenzo Consolo, uno dei più significativi scrittori dell'età contemporanea. Ovviamente, la ricerca espressiva di Consolo non è fine a se stessa. Come lo stesso Consolo ha più volte dichiarato, lo scrittore deve svolgere un compito ben preciso, altamente etico, quello di «scrivere di problemi sociali»⁽²⁾, di denunciare i mali del presente, mali determinati, in parte, dalla perdita della memoria storica. Da ciò il ricorso, da parte di Consolo, all'«inversione storica»⁽³⁾ di Bachtin, per cui

(1) G. Turchetta, *Introduzione*, in *“Questo luogo d’incrocio d’ogni vento e assalto”. Vincenzo Consolo e la cultura del Mediterraneo fra conflitto e integrazione*, a cura di G. Turchetta, Milano–Udine, Mimesis, 2021, p. 21. Il volume viene elogiato da Massimo Onofri, *Consolo sdoppiato tra fuga e ritorno*, in *«Avvenire»*, 20–01–2022, pp. 18–19.

(2) P. Di Stefano, *Le pietre ferite*, in *«Bloc notes»*, 20, settembre 1989, p. 108.

(3) M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 2022, p. 294.

principi e valori smarriti nel presente vengono collocati nel passato: la Sicilia, specchio della decadenza della società moderna, diventa perciò un luogo privilegiato, insieme al Mediterraneo tutto, in virtù della sua ricca storia e in quanto punto di incontro di varie civiltà (lo vediamo nel saggio *Cefalù, la Yoknapatawpha di Vincenzo Consolo*). È soprattutto, però, il mondo greco a rappresentare, per Consolo, un essenziale punto di riferimento: si spiega così l'interesse per le rovine, vere e proprie testimonianze del passato, che il primo dei saggi qui riuniti, *Rovine, città e «ruine» di città*, cerca di illustrare, e per l'*Odissea*⁽⁴⁾, ipotesto dell'*Olivo e l'olivastro*, e base, pure, de *Lo Spasimo di Palermo*, testamento estetico–spirituale di Consolo (cui è dedicato il saggio *Crisi e memoria ne Lo Spasimo di Palermo*). Troviamo in questo lavoro consoliano del 1998 la celebre critica alla forma romanzesca, già espressa in *Fuga dall'Etna* del 1993 e ribadita nel 2001, in un'intervista:

Questo l'ho sempre teorizzato e praticato, il rifiuto della forma romanzesca, perché credo che oggi non si possono scrivere romanzi. Chi scrive romanzi è in malafede o è ignorante. Voglio essere radicale, per una volta, credo che nel nostro contesto non si possa più praticare questa forma narrativa che è stata di nobilissima tradizione in Europa e non solo. [...] Io ho cercato di scrivere delle narrazioni nel modo in cui intende questo genere Walter Benjamin, un tipo di scrittura o di racconto che appartiene ancora a una società pre–borghese.⁽⁵⁾

(4) Si deve a Giuseppe Traina una lucida disamina degli influssi esercitati dall'*Odissea* e da Odisseo su Consolo: *L'ulissimo intellettuale in Vincenzo Consolo*, in *Studi per Vincenzo Consolo. Con lo scrivere si può forse cambiare il mondo*, a cura di A. Frabetti e L. Toppan, «Recherches», 21, Automne 2018, pp. 99–111.

(5) *Le interviste di Italiaslibri. Vincenzo Consolo*, Gennaio, febbraio, marzo 2001, italiaslibri.net/interviste/consolo/consolo42.html#Top_of_Page. Come

Nel 1997, del resto, Consolo, in *Per una metrica della memoria*, presentando l'opera teatrale *Catarsi* e ripensando alle tappe del suo percorso letterario, rimandava già alla sua prima prova, *Le ferite dell'aprile*, del 1963, «romanzo breve o racconto lungo, che dir si voglia», la scelta di organizzare «la scrittura su una scansione metrica, su un ritmo poetico, con il gioco, ad effetto comico, delle rime e delle assonanze. Prendeva così il racconto, nella sua ritrazione linguistica, nella sua inarticolazione sintattica, nella sua cadenza, la forma di un poemetto narrativo. [...] segno esterno di diffidenza verso la società, verso la sua lingua»⁽⁶⁾. De *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, del 1976, romanzo storico–metaforico, Consolo sottolinea poi, accanto alla nota sperimentazione linguistica, una sperimentazione «sul piano della struttura. I cui jati, le cui fratture erano riempite da inserti storiografici, da documenti, la cui funzione era quella di connettere i vari lacerti narrativi». Il risultato è una

[...] messa in crisi del genere romanzo: sotto l'apparenza di una maggiore discorsività rispetto al primo romanzo, di una maggiore articolazione sintattica, c'è nella negazione della rotondità della struttura, nello smontaggio dell'intreccio narrativo, nella forte carica simbolica, ancora la polemica della scrittura narrativa nei confronti della società. Società che contiene la cosiddetta industria culturale che mercifica e distrugge il romanzo. [...] nel 1985 *Lunaria*, un racconto, una favola dialogata che fatalmente prendeva la forma teatrale. Rappresentava ancora [...]

ricorda Massimo Onofri, Consolo confessa di credere solo nel «romanzo storico–metaforico [...] nel romanzo ideologico [...] nel romanzo critico» (*Consolo, l'arma della scrittura contro il potere*, in «Avvenire», 21 gennaio 2012, www.avvenire.it/age/age/pagine/morto-vincenzo-consolo).

(6) V. Consolo, *Per una metrica della memoria*, in «Bollettino '900», 1996, n. 2, p. 5, www.comune.bologna.it/iperbole/boll900/consolo2.htm.

una contestazione del romanzo. [...] *Retablo*, pubblicato nel 1987, [...] mi permetteva di sperimentare, così come recita il titolo, nuove forme strutturali. [...] *Nottetempo, casa per casa*, del 1992, è un ritorno al romanzo. Un romanzo però ancora una volta scandito come un poema narrativo, come una tragedia in versi. [...] *L'olivo e l'olivastro*, del 1995, [...]. Qui è negata la finzione letteraria, l'invenzione del racconto. Il libro è un viaggio nella realtà contingente e nella memoria. È il ritorno di un Ulisse a Itaca, dove non trova che distruzione, macerie, violenza, barbarie.⁽⁷⁾

Nel solco di questa volontà di sperimentazione, di rifiuto delle forme narrative tradizionali, tutt'uno con il rifiuto delle storture, degli aspetti negativi della società (come qui vuole sottolineare *Moti e rivolte popolari nel Risorgimento di Vincenzo Consolo*), si situa l'attenzione di Consolo nei confronti della fiaba, evidente in *Vincenzo Consolo e la fiaba. Vincenzo Consolo lettore di Pirandello e Il viaggio di Odisseo* sono dedicati, invece, al Consolo saggista, non meno importante del narratore.

(7) Ivi, pp. 6–8.

CAPITOLO I

ROVINE, CITTÀ E «RUINE» DI CITTÀ

Presentando *Le pietre di Pantalica*, Gianni Turchetta sottolinea l'«insistenza», da parte di Consolo, «sul tema delle rovine»⁽¹⁾, che, «segno di una religiosa *pietas*, si oppongono polemicamente alle squallide, insensate rovine fabbricate dalla nostra storia recente»⁽²⁾. Questi concetti sono soprattutto evidenti in *Malophòros*, *La casa di Icaro*, *Il barone magico*, *Le pietre di Pantalica*, mentre in *Filosofiana*, «il racconto più libero e bello della raccolta»⁽³⁾, le rovine rappresentano uno stimolo alla riflessione su questioni per Consolo fondamentali, sottolineando il suo interesse per la geografia letteraria. Infatti Vito Parlagraeco, dapprima, alla notizia degli scavi archeologici che hanno portato alla luce

(1) G. Turchetta, *Introduzione* a V. Consolo, *Le pietre di Pantalica*, Milano, Mondadori, 1988, p. XI. Sul tema delle rovine in Consolo, sono interessanti le osservazioni di R. Dombroski, *Consolo's Baroque Ruins*, in *L'Europa che comincia e finisce: la Sicilia. Approcci transculturali alla letteratura siciliana*, a cura di D. Reichardt, Francoforte, Berlino, Berna, Bruxelles, New York, Oxford, Vienna, Peter Lang, 2006, pp. 288–293.

(2) G. Turchetta, *Introduzione*, in *Le pietre di Pantalica*, cit., p. XII.

(3) N. Tedesco, *Le pietre di Pantalica. L'irrequietudine e la carta della letteratura*, in *Interventi sulla letteratura italiana. L'occhio e la memoria*, Palermo, Arnaldo Lombardi editore, 1993, p. 74.

la villa del Casale, è indotto a meditare sulla piccolezza e la precarietà delle vicende umane e degli uomini:

Formicole che s'ammazzan di travaglio in questa vita breve come il giorno, un lampo. [...] E poi? Il tempo passa, ammassa fango, terra sopra un gran frantumo d'ossa. E resta, come segno della vita ch'è trascorsa, qualche fuso di pietra scanalata, qualche scritta sopra d'una lastra, qualche scena o figura come quelle dissepolte nella valle di Piazza. Un cimiterio resta, di pietre e ciaramite mezzo a cui cresce, a ogni rispuntar di primavera, il giaggiolo, l'asfodelò.⁽⁴⁾

Poi, però, scavando personalmente e imbattendosi in una «lastra lunga come la balàta d'una tomba»⁽⁵⁾, è talmente eccitato che gli sembra di sognare. Arriva allora alla consapevolezza che tutto è un sogno, in particolare «È sempre sogno l'impresa del narrare, uno staccarsi dalla vera vita e vivere in un'altra»⁽⁶⁾. Consolo riprende così quanto asserito, lo vedremo, in *Retablo*, assegnando alla narrazione una funzione ideologica. Le rovine, i resti del passato, dunque, di contro alla loro «oggettiva defunzionalizzazione»⁽⁷⁾, cominciano ad incarnare un patrimonio ideale su cui si può contare anche per il presente, tant'è che don Gregorio Nànfara esclama, credendo di trovarsi davanti alla tomba di Eschilo:

«Questa è una prova, ancora una prova, Parlagreco, che la Grecia non esiste, non è mai esistita!... La Grecia è un'invenzione degli Inglesi e dei Tedeschi, di questi protestanti... Tutto si è svolto qua, in terra di Sicilia...

(4) V. Consolo, *Filosofiana*, in *Le pietre di Pantalica*, cit., p. 59.

(5) Ivi, p. 62.

(6) Ivi, p. 63.

(7) F. Orlando, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robbaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Torino, Einaudi, 2015, p. 11.

Quale Troia, quale Micene, quale Atene, quali Termopoli, quale Salamina... Qua, qua, tutto qua è avvenuto!» [...] «Deve finire questa storia, quest'impostura enorme che dura da più secoli...».⁽⁸⁾

La Sicilia assumerebbe perciò quel ruolo di culla della cultura, della pluralità che solitamente viene attribuito alla Grecia e diventa, dunque, metafora del mondo. Consolo, perciò, attraverso i protagonisti delle sue narrazioni, invita a «ri-guardare i luoghi, nel duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli»⁽⁹⁾. Ne *I linguaggi del bosco*, dichiara così che dai «reperiti archeologici» occorre «partire per la ricostruzione, attraverso la memoria, d'una certa realtà, d'una certa storia. E raccontare questa storia»⁽¹⁰⁾. Consolo esprime anche altrove questo concetto: Pantalica, con i suoi reperti, rappresenta «un luogo di morte, ma insieme [...] di risurrezione», un luogo in cui «si passa dalla scansione della storia all'oscurità del tempo, all'eterno circolare e immoto»⁽¹¹⁾. Consolo spiega il valore simbolico del titolo del libro *Le pietre di Pantalica*, come ricorda Carla Riccardi: «Volevo dire della profondità storica. Quindi mi sono riferito a questo emblema di una città arcaica»⁽¹²⁾. Il nome Pantalica, d'altronde, equivale a «tutta pietra»⁽¹³⁾.

(8) V. Consolo, *Filosofiana*, cit., p. 67.

(9) F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Bari, Laterza, 2014, p. 10.

(10) V. Consolo, *I linguaggi del bosco*, in *Le pietre di Pantalica*, cit., p. 118.

(11) V. Consolo, *Kore risorgente. La Sicilia tra mito e storia*, in V. Consolo, C. De Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Torino, Nuova ERI, 1990.

(12) C. Riccardi, *Da Lunaria alle Pietre di Pantalica: fuga e ritorno alla storia?*, in «Questo luogo d'incrocio d'ogni vento e assalto». *Vincenzo Consolo e la cultura del Mediterraneo, fra conflitto e integrazione*, cit., p. 175.

(13) G. Turchetta, *Note e notizie sui testi*, in V. Consolo, *L'opera completa*, a cura e con un saggio introduttivo di Gianni Turchetta e uno scritto di C. Segre, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2016, p. 1373.

Queste idee fanno sì che passato e presente siano spesso messi di fronte. In *Malophòros*, la realtà contemporanea, simboleggiata dalla vita da emarginata di Rosa, dai morti causati dalla mafia, dalla droga, è un «incubo»⁽¹⁴⁾, mentre gli antichi luoghi (Selinunte, Segesta) trasportano nel passato, facendo dimenticare il presente. Per essere più credibile, Consolo ricorre alla forma del memoriale: racconta infatti la suggestione che questi luoghi hanno suscitato in lui, mentre li visitava, accompagnato dall'archeologo Sebastiano Tusa. Secondo Consolo, dunque, «La razionalità si è realizzata solo e in un tempo ormai lontanissimo nell'ordine geometrico delle cave di Selinunte, come del tempio di Segesta, grazie ai colonizzatori megaresi, animati da una fede, da un'utopia su cui oggi ci si interroga»⁽¹⁵⁾. Allo stesso modo, ne *La casa di Icaro*, racconta la visita, compiuta con l'amico Antonino Uccello, alla necropoli di Pantalica, luogo carico di ricordi, letterari (Teocrito, Virgilio) e personali⁽¹⁶⁾ che rimandano ad «un mondo trapassato di fatica e di dolore, vero, umano», per il quale nutre «desiderio, speranza di riscatto»⁽¹⁷⁾. Testimoniano le rovine, ancora, un passato di civiltà, di contro allo scorrere del tempo (rappresentato dalle enumerazioni), che vanifica ogni cosa, in *Nottetempo, casa per casa*:

E ancora rovine si dispiegano, fori e dimore, stadi e teatri,
botteghe e strade. Qui discendiamo nel buio lievemente,

(14) V. Consolo, *Malophòros*, in *Le pietre di Pantalica*, cit., p. 87.

(15) C. Riccardi, *Inganni e follie della storia: lo stile liricotragedico della narrazione di Consolo*, in *Per Vincenzo Consolo. Atti delle giornate di studio in onore di Vincenzo Consolo*, a cura di Enzo Papa, Siracusa, 2-3 maggio 2003, Lecce, Manni, 2004, p. 94.

(16) Ne *La casa di Icaro*, Consolo rievoca, tra l'altro, la sua amicizia con Antonino Uccello, gli sforzi da lui compiuti, fra l'indifferenza generale, per la sua Casa-Museo.

(17) V. Consolo, *La casa di Icaro*, in *Le pietre di Pantalica*, cit., p. 101.

in questi luoghi frigidì, appena dissepoliti. Affiorano frammenti, schegge, fra le dita si sciolgono i volumi in sciame di cenere, in pulviscolo, si perse e per sempre il tuo poema, la tua gioia, la tua pena... Come si perde e muore l'afflato nostro nel vuoto, nell'ètere insonoro. Ora il mondo ritorna dal profondo, da cisterne inabissate, ipogei, gallerie, in figure lievi ritorna su pareti gonfie, muri dilavati, fra i veli e i raschi d'evi trapassati. [...] E tu, e noi chi siamo? Figure emergenti o svanenti, palpiti, graffi indecifrati. Parola, sussurro, accenno, passo nel silenzio.⁽¹⁸⁾

È chiaro, a questo punto, il collegamento all'«inversione storica»⁽¹⁹⁾ di Bachtin, in quanto principi e ideali che dovrebbero essere rispettati nel presente e nel futuro sono collocati nel passato. Questi concetti appaiono ancora meglio ne *Le pietre di Pantalica* che, significativamente, reca in epigrafe un verso di Ungaretti: «Soli andavamo dentro la rovina»⁽²⁰⁾. Anche qui Consolo parte da un'esperienza reale. Ricorda di aver assistito, al teatro greco di Siracusa, alla rappresentazione dell'*Ifigenia in Tauride* di Euripide: gli sembra, questa, «la tragedia dell'emigrazione, dell'esilio. Esilio d'Ifigenia e delle donne del coro da una terra umana, civile, in una terra disumana, barbara; tragedia della regressione e dello smarrimento, della perdita della propria cultura e della propria lingua, della perdita dell'identità»⁽²¹⁾. È quanto dimostra la città di Siracusa, attraverso i suoi spazi: letteratura e spazio sono infatti, per Consolo, sempre intimamente legati, come attesta un po' tutta la produzione consoliana, oltre che il saggio *Lo spazio in letteratura*, e le

(18) V. Consolo, *Nottetempo, casa per casa*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 70-71.

(19) M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, cit., p. 294.

(20) V. Consolo, *Le pietre di Pantalica*, in *Le pietre di Pantalica*, cit., p. 125.

(21) Ivi, p. 127.

osservazioni contenute ne *Il viaggio di Odisseo*. Se trent'anni prima, le «antichità greche, [...] i monumenti medievali e barocchi» facevano di Siracusa una di quelle città in cui la storia mostra i suoi influssi positivi, adesso è possibile leggere nei luoghi, nei resti del passato, il degrado della città: «Le *Latomie* non sono più che cave aride e polverose, l'*Orecchio di Dionisio* un insignificante cunicolo, la *Fonte Aretusa* una pozzanghera fetida, il *Fiume Ciane* un rigagnolo avvelenato dove il suo famoso papiro sta lentamente morendo...»⁽²²⁾. Il termine “rovine” è adesso usato in senso letterale, negativo, anche se, il più delle volte, Consolo utilizza, volendo dare una connotazione negativa, la parola “macerie”: «Perché ti sei ridotto qua in Siracusa, in questo ammasso di macerie, in questo fosso di miseria e d'abbandono?»⁽²³⁾. Emblematico, in tal senso, è l'articolo *Le macerie di Palermo*, in cui alle macerie di Palermo del 1943 corrisponde il quadro di una devastazione morale.

Consolo cerca di raggiungere le sfere emozionali dei lettori e, dopo alcune interrogative retoriche, esclama, ricorrendo ad anafore ed enumerazioni:

Ah Ifigenia, ah Oreste, ah Pilade, ah ancelle della sacerdotessa d'Artemide, quale disinganno, quale altro dolore per voi che tanto avete bramato la patria lontana! V'auguro, mentre veleggiate felici verso la Grecia, che venti e tempeste vi sospingano altrove, che mai possiate vedere Argo, distrutta durante il vostro esilio, ridotta a rovine, a barbara terra, più barbara della Tauride che avete lasciato.⁽²⁴⁾

(22) Ivi, pp. 127-129.

(23) V. Consolo, *L'olivo e l'olivastro*, Milano, Mondadori, 1994, p. 90. Per contro, in questo testo appare alcune volte il termine di “rovine” con valore neutro: «[...] guardò quel balenio in mezzo allo sfacelo delle pietre, alle rovine, [...]»; «[...] arrivarono alle rovine di Utica» (ivi, pp. 92 e 104).

(24) V. Consolo, *Le pietre di Pantalica*, cit., p. 130.

E così, pure ne *Le vele apparivano a Mozia*, il presente contraddice il passato testimoniato dai luoghi:

[...] partii alla scoperta della mia Sicilia. Che immaginavo, al di là della barriera dei Nèbrodi, da Siracusa a Gela, ad Agrigento, come una vastissima teoria di monumenti, un'unica sequenza di vestigia antiche, una distesa infinita, silente e metafisica, di pietre, di rovine. E subito s'infranse, è naturale, quella mia Arcadia contro il brulichio, il turbinio di vita e movimento delle contrade che traversavo.⁽²⁵⁾

Altre volte, invece, le antiche vestigia mostrano l'intreccio tra «mito e storia, natura e civilizzazione, poesia e realtà, simboli e metafore, vita e morte»⁽²⁶⁾, consentendo di recuperare le feconde commistioni di culture e civiltà che hanno caratterizzato la Sicilia:

[...] scivolai per il pendio che porta, oltre il fiume Selino, alla Gaggèra, dov'erano i templi più antichi, della Malophoros, di Ecate, di Zeus Meilichios. E poi, [...] arrivai alla spiaggia di sabbia dorata, al porto sepolto. E mi sembrò d'arrivare, dopo tanta calura, fatica, estraneamento per il viaggio nel remoto tempo di Selinunte, alla remissione, alla landa priva dei segni del tempo, ma che conteneva ogni tempo, compreso quello della mia memoria, di fronte all'infinito del mare, ch'era solcato di barche e, lontano, da una nave bianca, che forse

(25) V. Consolo, *Le vele apparivano a Mozia*, in *La mia isola è Las Vegas*, a cura di N. Messina, Milano, Mondadori, 2012, p. 125.

(26) V. Consolo, *Il barone magico*, in *Le pietre di Pantalica*, cit., p. 115. Secondo Ada Bellanova, «La Sicilia è la terra delle rovine per eccellenza, indissolubilmente legata alla Grecia e a Omero» (A. Bellanova, *Un eccezionale Baedeker: la rappresentazione degli spazi nell'opera di Vincenzo Consolo*, Milano–Udine, Mimesis, 2021, p. 53).

andava, per quel Canale di Sicilia, verso Tunisi, Malta o Algeri.⁽²⁷⁾

Vale, a questo punto, per Consolo, quello che Giuseppe Lupo ha asserito riguardo *Le città del mondo* di Vittorini: «il mito si trasfigurava in storia, il tempo immobile subiva un'accelerazione improvvisa e irreversibile, il ricordo delle civiltà scomparse si moltiplicava in scommessa futura»⁽²⁸⁾. Del resto, è lo stesso Consolo a chiamare in causa Vittorini, in varie occasioni. Testimonia quest'intreccio la cattedrale di Siracusa, in cui è custodita la statua di Santa Lucia:

Sta la santa Sibilla dei messaggi visivi, della pacata luce di candela, nell'antro dove sono ingemmate, in trionfo di mura cristiane, greche colonne di pura geometria, dov'è incastonato il tempio d'Atena, la dea dell'olivo e dell'olio, del nutrimento e della luce, della ragione e della sapienza, guida del reduce, soccorso dell'errante.⁽²⁹⁾

Gli stessi nomi delle città sono significativi, in linea con l'importanza che Consolo sempre attribuisce ai nomi. La città di Agatirno, come altre i cui nomi iniziano per A («Abacena, Alunzio, Apollonia, Amestrata, Alesa...») fanno pensare ai primordi, alle origini della civiltà⁽³⁰⁾, sono dunque portatrici di messaggi positivi. Secondo Leonardo

(27) V. Consolo, *La grande vacanza orientale-occidentale*, in *La mia isola è Las Vegas*, cit., p. 168. Interessanti le osservazioni di Rosalba Galvagno, *L'oggetto perduto del desiderio: archeologie di Vincenzo Consolo*, Lecce, Edizioni Millella, 2022.

(28) G. Lupo, *Il viaggio cittadino di Elio Vittorini*, in E. Vittorini, *Le città del mondo*, Milano, Rizzoli, 2012, p. XXI.

(29) V. Consolo, *L'olivo e l'olivastrò*, cit., p. 83.

(30) V. Consolo, *Il barone magico*, cit., p. 115.